

“La morte, la fanciulla e l’orco rosso” del collettivo Bourbaki sulla fucilazione della 13enne savonese, spia fascista. La propaganda revisionista inventando uno stupro mai avvenuto ha “tentato di equiparare le atrocità naziste a quelle presunte della Resistenza”

► **Savona**
I partigiani sfilano in corteo in corso Italia nei giorni successivi alla Liberazione della città



Un libro sul caso Gheresi “Ecco come smontiamo una leggenda anti partigiana”

di Marco Preve

È un caso che proprio nel centenario della Marcia su Roma e con il debutto di un governo guidato da un partito erede del Msi, esca in libreria un libro, “La morte, la fanciulla e l’orco rosso” (edizioni Alegre), che ha come principale obiettivo quello di smontare scientificamente, ovvero con gli strumenti degli storici, l’odiosa creazione di una “leggenda anti-partigiana, come recita il sottotitolo del volume. L’autore è Nicoletta Bourbaki ma bisogna parlare di autori visto che il libro è opera di 30 studiosi, storici, giuristi, filologi e scrittori che hanno scelto il nome collettivo ispirato a un gruppo di matematici del secolo scorso. Nel collettivo ci sono anche membri di un altro celebre *rassemblement*, quello di Wu Ming.

Il libro sarà presentato a Savona venerdì 28 ottobre, alle 21 alla Sms Fornaci, alla presenza di quattro degli autori introdotti dal giornalista Nicola Stella.

La storia, nella sua accezione più tecnica, quindi non romanzata, è quella di Giuseppina Gheresi, 13 anni, fucilata a Savona nei giorni della Liberazione perché - lo dicono i documenti ufficiali della questura e del processo cui vennero sottoposti i partigiani che la uccisero - ritenuta una spia delle Brigate nere e della San Marco. È, in assoluto, un episodio terribile ma, purtroppo, non eccezionale, in quel periodo finale della guerra di Liberazione in cui adolescenti poco più che bambini militarono, divenendo vittime o carnefici, nelle fila della Resistenza così come in quelle della Repubblica di Salò. La Storia ha detto chi stava dalla parte giusta ma il revisionismo post fascista è in agguato.

Accade così che, prima con due libri giornalistici negli anni '80, ma soprattutto a partire dal 2017 con alcuni interventi di blogger ripresi acriticamente da molti media anche nazionali, l’uccisione di Giuseppina.

Gheresi viene “arricchita” di un macabro corollario: stuprata e picchiata prima di essere uccisa.

E lì inizia la ricostruzione storica di Nicoletta Bourbaki.

«La propaganda sul caso Gheresi - spiega Luca Casarotti, ricercatore di diritto romano all’università di Pavia e membro del collettivo - illumina il dettaglio che più è funzionale all’unico fine: delegittimare la moralità dell’esperienza della Resistenza con l’obiettivo di equiparare le atrocità naziste a delle presunte atrocità partigiane. Nel nostro lavoro abbiamo dovuto affrontare un aspetto molto delicato. Non si

tratta di non credere a una donna che dice di essere stata stuprata, ma al contrario sgonfiare un racconto ordito da maschi per dar conto ad altri maschi sulla pelle di una vittima che ormai non può più dire nulla».

Il libro si snoda attraverso vari capitoli che servono a inquadrare l’episodio nel contesto generale dell’epoca, nello specifico territorio savonese, nella durissima repressione nazifascista dell’ultimo anno di guerra. Tre i punti nodali dell’opera di smontaggio della “fake news”. Si inizia dalla foto che nel 2017 accompagna gli articoli su

Giuseppina. Vi si vede una giovane con una scritta sulla fronte che fa pensare a una collaborazionista circondata da un gruppo di partigiani in armi. In realtà la foto è relativa ad un episodio avvenuto molto probabilmente a Milano. Di certo non è Giuseppina. Altra menzogna: Giuseppina non venne perseguitata per un tema scolastico dedicato a Mussolini (in realtà scrisse come molti altri studenti una lettera al Duce) ma perché spia dei fascisti e appartenente a una famiglia di commercianti che sosteneva il regime e che rapporti della questura indicano come borsanerista. Quanto allo stupro nel libro si racconta come nessuno ne fece mai parola. Addirittura, il padre di Giuseppina, dopo la guerra, presentò una richiesta di risarcimento per i danni subiti dalla sua attività commerciale e solo in seguito una denuncia per l’omicidio della figlia. Nel processo, né i genitori né alcun teste parlò di violenze sessuali o abusi. I quattro imputati vennero prosciolti dalla cosiddetta amnistia Togliatti che, nell’ottica di una pacificazione nazionale, mandava liberi, sia fra i partigiani che tra i fascisti, coloro che avessero commesso delitti «compiuti per motivazioni unicamente riconducibili alla guerra».

Casarotti spiega, infine, perché oggi è quanto mai necessario difendere la realtà storica: «Facendo questo studio di caso vogliamo porre un caveat, quando dovessero presentarsi casi analoghi: ossia applicare lo stesso metodo nello studio e nello smontaggio del caso Gheresi e sottoporre a verifica qualsiasi affermazione. La linea dettata dal neo presidente del Senato La Russa di onorare i caduti di tutte le guerre, quei legami innegabili di Fdi con la tradizione Msi, verranno declinati nell’ottica della cosiddetta memoria condivisa per cui opposizione fra antifascisti e fascisti viene accantonata in virtù dell’unità nazionale. Lo disse già Violante nel suo discorso del 1996. Sono due espressioni equivalenti ma significano la stessa cosa “Superiamo le contraddizioni perché siamo tutti italiani”. Serve probabilmente alla destra, ma la sinistra ha già il suo ancoraggio costitutivo e sarebbe bene ricordarlo. Evidenziare la differenza non è fratricidio, ma riconoscere che all’interno di uno stesso popolo possono esserci conflitti interni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ **Duce e Brigate nere**
Mussolini premia un giovane “balilla”. A fianco le Brigate nere schierate. Le formazioni della Rsi si macchiarono di atrocità anche nel savonese

La presentazione Venerdì alle 21 a Savona, Sms Fornaci

Presenti quattro degli autori e il giornalista Nicola Stella



tratta di non credere a una donna che dice di essere stata stuprata, ma al contrario sgonfiare un racconto ordito da maschi per dar conto ad altri maschi sulla pelle di una vittima che ormai non può più dire nulla».

Il libro si snoda attraverso vari capitoli che servono a inquadrare l’episodio nel contesto generale dell’epoca, nello specifico territorio savonese, nella durissima repressione nazifascista dell’ultimo anno di guerra. Tre i punti nodali dell’opera di smontaggio della “fake news”. Si inizia dalla foto che nel 2017 accompagna gli articoli su